

# QUADERNI BORROMAICI

*SAGGI STUDI PROPOSTE*

10

2023



Associazione Alunni  
dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia  
INTERLINEA

# Sommario

GIORGIO MARIANI, Dieci anni di “Quaderni Borromaici”	p.	7
ALBERTO LOLLI, La bellezza del nostro tempo. Nonostante tutto	»	11

## SAGGI

LEONARDO ZANCHI, «Nascita di una lingua?» Studi sulla condizione linguistica dei deportati italiani nei campi nazisti	»	17
LUISA TRONCONE, I cicli di Jespersen nel norreno del XIII secolo: un’analisi quantitativa di prosa e poesia a confronto	»	33
GIOVANNI CANEPA, A note on the equivalence of field theories on manifolds with boundary	»	49
MARIKA SACCHETTI, Which test for which purpose? Reflections from Primary Progressive Aphasia	»	65
FRANCESCA PARACCHINI, Documenti di un’amicizia: Giulio Carcano e Alessandro Manzoni	»	73
GIANNI MUSSINI, Angelini e le metamorfosi dei mesi	»	99
MARCO PALOMBELLI, La tragedia come figura del tragico in K.W.F. Solger	»	123
ELENA DIDONI, Il progetto “Corpus WhAP!”: costruire una nuova risorsa per lo studio dell’italiano su WhatsApp	»	145
CLAUDIO GREGORI, Brera contro tutti	»	159
GIOVANNI BENEDETTO, Intorno all’origine dei poemi omerici. Francesco Ambrosoli all’Istituto Lombardo (28 giugno 1860)	»	185

## SCAFFALE BORROMAICO

MARIO PISANI, Vigne e vini in terra di Brianza	»	205
ARRIGO PISATI, Una lettera di Francesco Piccioli nel lascito di Felice Casorati	»	215

BANCARELLA BORROMAICA

CLEMENTE REBORA, <i>Canti anonimi</i> , edizione commentata a cura di Gianni Mussini, presentazione di Pietro Gibellini (ELISA AVELLA)	» 231
FLAVIO SANTI, <i>Quanti (truciolature, scie, onde, 1999-2019)</i> (SERGIO TRAVERSA)	» 232
GIUSEPPE RIPAMONTI, <i>La peste di Milano del 1630</i> , a cura di Cesare Repositi, con una traduzione di Stefano Corsi (DANIELE XHANI)	» 234
Gli autori	» 237
Abstract	» 243

GIOVANNI BENEDETTO  
Intorno all'origine dei poemi omerici.  
Francesco Ambrosoli all'Istituto Lombardo  
(28 giugno 1860)<sup>1</sup>

1. Sin dal 1842 professore nell'università di Pavia, dapprima supplente e presto ordinario, di «filologia latina e greca, di letteratura classica e di estetica»<sup>2</sup> il comasco Francesco Ambrosoli (1797-1868)<sup>3</sup> vi era giunto dalla Biblioteca Braidense, ove aveva svolto le funzioni di vicebibliotecario. Giunto a Pavia, come ricorda una *Commemorazione di Francesco Ambrosoli* pronunciata al Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere il 21 gennaio 1869, a poco più di due mesi dalla sua morte,<sup>4</sup>

quivi prese ad ammaestrare la gioventù [...] investigando negli esemplari greci e latini i caratteri e le ragioni della loro eccellenza, e queste qualità nei diversi rami delle loro manifestazioni; e, sollevandosi da queste speciali letterature, poneva la questione e spiegava le condizioni di una letteratura classica in sé, e con esse le ragioni del bello [...]. Per tal modo svolgeva l'estetica delle belle lettere e delle belle arti [...].

Se la figura di Francesco Ambrosoli riscuote qua e là attenzione tra gli italianisti e soprattutto tra gli studiosi della cultura pavese e lombar-

<sup>1</sup> Aggiorno e rielaboro qui l'intervento presentato il 5 maggio 2016 al convegno *Milano dalle Cinque Giornate all'Unità (1848-1861). Cultura letteraria e studi linguistici*, tenutosi presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

<sup>2</sup> In tutte le università austriache era previsto all'epoca «che il professore di Filologia latina, Letteratura classica, Filologia greca ed Estetica sia unico» (A. FERRARESI, *La facoltà filosofica*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'università di Pavia*, vol. II: *Dall'età austriaca alla nuova Italia*, a cura di D. Mantovani, t. II, Cisalpino, Milano 2017, p. 888).

<sup>3</sup> Si veda la voce dedicatagli nel secondo volume del *Dizionario Biografico degli Italiani* (1960) a cura di Alberto Asor Rosa. Oltre che per le numerose traduzioni di classici greci e latini e il fortunato *Manuale della letteratura italiana*, Ambrosoli certo si segnalava anche per aver avuto l'incarico nel 1835 di precettore di storia e di letteratura italiana alle arciduchesse figlie del viceré Ranieri, particolare raramente menzionato dai biografi (come invece fa A. MAURI, *Francesco Ambrosoli*, in ID., *Scritti biografici*, Successori Le Monnier, Firenze 1894, vol. II, p. 105).

<sup>4</sup> F. ROSSI, *Commemorazione di Francesco Ambrosoli*, in "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", II (1869), s. II, pt. I, p. 70.

da nei decenni della Restaurazione,<sup>5</sup> il suo nome si può dire suoni oggi ignoto nell'ambito delle ricostruzioni di storia degli studi classici italiani dell'Ottocento.

Ambrosoli fu accolto tra i membri dell'Istituto Lombardo già nel 1843, anno in cui l'onore dell'orazione inaugurale per il *solenne riaprimiento degli Studi nell'Imp. Regia Università di Pavia*, il 3 novembre 1843, toccò appunto al «Dottore Francesco Ambrosoli, Professore ordinario di Filologia greca e latina, Letteratura classica ed Estetica, membro effettivo dell'I.R. Istituto». Il testo del *Discorso* mostra in Ambrosoli una particolare attitudine a riflettere sulla natura delle università, sulla loro storia, ma anche sui necessari, grandi cambiamenti che i tempi nuovi richiedono, sino ad affermare:

E come è naturale che in questo giorno ciascuno ripensi le difficoltà e i successi possibili del ministero a cui è richiamato, e li confronti con quelli di un tempo già scorso; così da questo pensiero un altro ne sorge, e ci porta a voler presagire quel che saranno le Università e i professori dopo il volgere di qualche secolo,

e più avanti, con osservazioni di singolare preveggenza,

Avranno sempre le nazioni cattedre e professori a somiglianza dei nostri antenati e di noi? [...] Ma qual sarà dunque l'ufficio dei Professori nel tempo avvenire? Quale utilità presteranno alle generazioni contemporanee? Andranno sempre perdendo importanza e celebrità a misura che l'universale degli uomini si verrà facendo più colto?

giungendo a immaginare un futuro in cui i giovani migliori «sapranno studiare facilmente e utilmente da sé», cosicché «l'ufficio del Professore consisterà sopra tutto nel giudicar la sapienza dei giovani da qualunque parte e in qualunque modo se l'avran procacciata».<sup>6</sup> In quello stesso 1844 che vide la pubblicazione dell'orazione inaugurale pavese, il 30 maggio nell'adunanza solenne dell'Istituto «destinata per festeggiare il giorno onomastico di S.M.I.R.A.» alla presenza del cardinale arcivescovo e di molti dignitari civili e militari, Ambrosoli diede inizio alla seduta tor-

<sup>5</sup> Si veda il cenno in C. BUSSOLINO, B. RODÀ, *La letteratura italiana nell'università di Pavia durante la Restaurazione*, in *Almum Studium Papiense...*, vol. II: *Dall'età austriaca alla nuova Italia*, t. II, p. 956.

<sup>6</sup> *Solenne riaprimiento degli Studi nell'Imp. Regia Università di Pavia il dì 3 novembre 1843. Discorso del Dottore Francesco Ambrosoli...*, Imperiale Regia Stamperia, Milano 1844, *passim*.

nando a trattare temi a lui cari, «con allocuzione, nella quale discorse della civiltà e degli studj nel nostro tempo».<sup>7</sup> Quanto l'attenzione verso principi generali (in prospettiva ormai vagamente positivistica) connotasse gli interessi di Ambrosoli, ben emerge anche da una lettura tenuta all'Istituto il successivo 8 agosto 1844, dal titolo *Considerazioni storiche intorno all'indole della letteratura latina*, dove figure della letteratura latina arcaica quali Livio Andronico, Nevio ed Ennio sono introdotte «come saggio di un lavoro intorno ad alcuni punti fondamentali nelle due letterature antiche più conosciute, bisognevoli ancora di nuove indagini e nuovo esame, a fine di averne più esatta notizia, ed anche a far progredire la *Scienza o Filosofia della letteratura, la quale trovi e dichiari le leggi a cui obbediscono generalmente tutte le letterature*».<sup>8</sup>

Di questi primi interventi di Ambrosoli comparve nel “Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo” un breve riassunto. Un ampio saggio si avrà solo nell'annata 1860, in tutt'altra stagione storica, nei nuovi “Atti” del non più Imperial Regio, ma del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti: si tratta di *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, lette dal membro effettivo Francesco Ambrosoli nella tornata accademica del 28 giugno 1860.<sup>9</sup> A un anno dalle sanguinosissime battaglie di Solferino e di San Martino, si era nelle straordinarie settimane decisive per il compimento dell'Unità, mentre veniva svolgendosi in Sicilia «la storia più bella, più avventurosa, più romantica del Risorgimento italiano, la storia che consacrerà il mito e la verità di Giuseppe Garibaldi»,<sup>10</sup> e proprio in quei giorni di fine giugno Francesco II di Borbone, caduta Palermo, riesumava la costituzione del 1848 e si affidava a un effimero governo “costituzionale”. Grandi cambiamenti venivano intanto maturando anche per l'istruzione universitaria in Lombardia, ormai annessa al Regno di Sardegna, dove la legge Casati del 13 novem-

<sup>7</sup> “Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e Biblioteca Italiana”, IX (1844), p. 52.

<sup>8</sup> “Giornale dell'I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e Biblioteca Italiana”, X (1845), p. 19, in corsivo nel testo. Nell'orazione pavese del novembre 1843 più volte ci si augura di essere ormai vicini a una compiuta «scienza della scienza umana», che comprenda «la logica, l'ideologia, la psicologia».

<sup>9</sup> F. AMBROSOLI, *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, in “Atti del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti”, II (1860), pp. 143-157.

<sup>10</sup> L. VILLARI, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 282.

bre 1859<sup>11</sup> aveva disposto che una facoltà di Lettere e Filosofia avesse sede «nell'Accademia scientifico-letteraria da erigersi in Milano», cioè a Milano trasferendo quella operante a Pavia,<sup>12</sup> la cui facoltà filosofico-letteraria «fu ufficialmente soppressa dal 1861 al 1879, com'era disposto dalla legge Casati (anche se di fatto sopravvisse fino al 1863)».<sup>13</sup> Sino al 1848 Ambrosoli continuò «nel suo ufficio di professore»<sup>14</sup> a Pavia. In seguito, si aprì un decennio di difficoltà e talora vessazioni, in parte occasionate dall'essersi egli in qualche modo compromesso nei mesi quarantotteschi.<sup>15</sup> Si ebbero però anche inattese opportunità, quale la guida per breve tempo della Direzione generale dei ginnasi liceali della Lombardia, con il compito di sovrintendere all'attuazione delle riforme volute da Vienna.<sup>16</sup> Ma «raccolgendosi i peccati vecchi ed i nuovi da coloro che non tolleravano l'Ambrosoli a capo dell'istruzione pubblica»,<sup>17</sup> egli perse

<sup>11</sup> «Emanata senza passare dalla discussione parlamentare, grazie ai pieni poteri di cui godeva il governo, prima dei plebisciti in Emilia e in Toscana, della spedizione nelle Marche e in Umbria e dell'impresa garibaldina al Sud, la legge in questione aveva limitato la propria area di riferimento alle vecchie provincie sabaude e a quelle lombarde di nuova acquisizione», cfr. E. DECLEVA, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale. Alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, Cisalpino, Milano 2001, t. I, p. 4.

<sup>12</sup> *Ibi*, p. 5 e ora ID., *Milano città universitaria. Progetti e protagonisti dall'Unità d'Italia alla fondazione dell'Università degli Studi*, Laterza, Bari-Roma 2022, specie nella parte I il capitolo II (*Il disegno di Ascoli e la soluzione di Bonghi*).

<sup>13</sup> G. LUCCHINI, *Graziadio Isaia Ascoli e l'Accademia scientifico-letteraria 1861-1880*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria...*, t. II, p. 943. Da Pavia provenne il primo preside dell'Accademia scientifico-letteraria mediolanense, il professore di letteratura greca Girolamo Picchioni (1792-1873), su cui si vedano i riferimenti in G. BENEDETTO, *Appunti sugli studi classici postunitari a Milano: la successione a Cesare Tamagni (1872) in lettere inedite di Tommaso Vallauri a Stefano Grosso*, in *Milano dall'Unità alla fine del secolo. Letteratura, storia, editoria*, a cura di S. Baragetti, Biblioteca Ambrosiana, Milano 2019, pp. 22-23; particolari aspetti degli studi classici pavesi negli ultimi anni del dominio austriaco nel profilo di F. GASTI, *Il seminario filologico-storico (1855-1859)*, in *Almum Studium Papiense...*, vol. II: *Dall'età austriaca alla nuova Italia*, t. II, pp. 957-960.

<sup>14</sup> F. ROSSI, *Commemorazione...*, p. 70.

<sup>15</sup> Così Francesco Rossi (*ibi*, pp. 70-71): «L'Ambrosoli risentì gli antichi spiriti patriottici, e li fece manifesti in qualche articolo sulla "Gazzetta di Pavia", e prendendo parte all'opera di alcuni comitati sorti o per l'amministrazione della città, o per la direzione della pubblica istruzione», senza peraltro che al ritorno degli austriaci ne patisse «speciale persecuzione», presto ottenendo anzi l'incarico direttivo dei ginnasi liceali.

<sup>16</sup> Cfr. A. FERRARESI, *La Facoltà filosofica*, p. 909.

<sup>17</sup> F. ROSSI, *Commemorazione...*, p. 72.

non solo l'incarico dirigenziale ma la stessa cattedra all'università. Inaspettatamente, da Vienna giunse in aiuto lo stesso ministro Leo Thun-Hohenstein, per oltre un decennio alla guida negli anni cinquanta del ministero imperiale dell'istruzione, il quale destinò Ambrosoli a collaborare alla traduzione italiana del *Griechisch-deutsches Schulwörterbuch* di Karl Schenkl, come più avanti si vedrà. Il soggiorno viennese, che egli seppe volgere «ad incremento di sapere e a perfezionamento di studi» arricchendosi «di nuove cognizioni sui classici greci, soccorso dai libri della dotta Germania e dal conversare cogli Ellenisti e filologi di quella gran capitale»,<sup>18</sup> si protrasse per Ambrosoli sino al 1859, quando

ritornò senza indugio a Milano. Quivi gli fu conservata senza difficoltà dal Governo nazionale la pensione intera di professore di università che il ministro dell'istruzione dell'Austria, per compensarlo del lavoro intorno al vocabolario, gli aveva fatto assegnare, e, libero del suo tempo, si mise a continuare i suoi studj ed a preparare materiali per letture nel nostro Istituto.<sup>19</sup>

Nella tornata dell'Istituto Lombardo del 28 giugno 1860 ritroviamo appunto Francesco Ambrosoli pronto a leggere le sue considerazioni, *Sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*.

2. La conferenza di Ambrosoli prende avvio dallo studioso e dall'opera intorno a cui quasi per intero verterà, cioè «i celebri *Prolegomeni*» di Friedrich August Wolf (1759-1824), con riferimento naturalmente ai *Prolegomena ad Homerum* pubblicati nel 1795 ad Halle dall'allora trentaseienne professore,<sup>20</sup> l'opera in cui si è *soliti convenzionalmente* – quanto impro-

<sup>18</sup> P. ZAMBELLI, *Intorno alla vita ed alle opere di Francesco Ambrosoli*, in F. AMBROSOLI, *Scritti letterarij editi ed inediti*, Stabilimento Civelli, Firenze 1871, vol. I, p. XV; più enfaticamente che nella *Commemorazione* del Rossi si insiste da parte dello Zambelli sul sentimento unitario di Ambrosoli relegato a Vienna («teneva dietro con ansietà alle cose italiane, di cui si preparava lo scioglimento [...]. Si pensi qual gaudio fu il suo ritornare fra le braccia della famiglia, respirare dopo molti anni l'aria del paese natio, e trovare appagato il suo desiderio della redenzione di tanta parte d'Italia!»). Sui vari rapporti di Ambrosoli nel corso dei decenni con le autorità austriache, qualche cenno in A. FERRARRESI, *La Facoltà filosofica*, p. 907, n. 159.

<sup>19</sup> F. ROSSI, *Commemorazione...*, p. 73.

<sup>20</sup> Titolo completo del volume, di meno di trecento pagine, è *Prolegomena ad Homerum, sive de operum Homericorum prisca et genuina forma variisque mutationibus et probabili ratione emendandi*, libreria Orphanotrophi, Halis Saxonum 1795; traduzione inglese commentata in F.A. WOLF, *Prolegomena to Homer 1795*, translated with introduction and notes by A. Grafton, G.W. Most, J.E.G. Zetzel, Princeton UP, Princeton 1985.



priamente – ravvisare l’inizio della moderna “questione omerica”.<sup>21</sup> Subito Ambrosoli esplicitamente accoglie circa l’origine dei poemi omerici «l’opinione generale stabilitasi dopo lo scritto del Wolf», e cioè

Che i così detti poemi d’Omero non sono l’opera di un solo poeta, ma ciascuno di essi, e massimamente l’Iliade (più antica per certo dell’Odissea), è un aggregamento di molte canzoni appartenenti a diversi cantori; Che pel volger di secoli andarono per la Grecia molte poesie eroiche sopra speciali avvenimenti spettanti al ciclo trojano [...]. Che queste canzoni soltanto a poco a poco si vennero unendo, prima in piccioli gruppi [...] dipoi in un tutto, quale presso a poco lo possediamo oggidì, ridotto a scrittura nel sesto secolo avanti l’era volgare per comando di Pisistrato; Che per conseguente, ciò che noi troviamo e meritamente ammiriamo nell’Iliade non è l’opera d’un uomo solo, ma la produzione poetica di un lungo spazio di tempo.<sup>22</sup>

Parlando Ambrosoli in quell’Istituto Lombardo così attento ai progressi delle discipline *positive*, e in un momento storico tanto concentrato sulle concrete esigenze legate alla costruzione dell’Italia nuova,<sup>23</sup> egli sente il bisogno di giustificare l’utilità e la necessità degli studi di greco e degli studi classici in generale anche e proprio nel tempo presente, come appunto valevano a indicare gli sforzi continui dei *filologi d’oltremonte*:

Né il presente discorso vuol propugnare l’importanza di queste investigazioni, od eccitar gli studiosi a rivolgervi il loro ingegno ed a spendervi il loro tempo; ma solo far conoscere a qual punto le hanno recate i filologi d’oltremonte. Del resto, *quanto è vero e necessario che noi dobbiamo ora attendere unicamente a quegli studj ai quali sta nel cospetto un’immediata utilità pubblica, altrettanto forse potrà giudicarsi opportuna una breve notizia dei progressi che altrove si fanno in discipline meno importanti*

<sup>21</sup> In proposito si vedano le osservazioni di L. FERRERI, *La questione omerica dal Cinquecento al Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007, pp. 288-289.

<sup>22</sup> Cito la conferenza di Ambrosoli dagli “Atti del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti”, II (1860), pp. 143-157 (cfr. *supra*, n. 9). Circa le conclusioni cui perviene Wolf si veda la sintesi di L. FERRERI, *La questione omerica...*, pp. 280 e ss.: «i poemi sono ascrivibili a diversi rapsodi (che li composero oralmente a partire dal X secolo) e furono tramandati a memoria per diversi secoli all’interno delle scuole rapsodiche fino alla redazione scritta al tempo di Pisistrato», anche a proposito delle (generalmente poco note o almeno poco ricordate) oscillazioni e contraddizioni che Wolf in realtà mantenne circa «Omero come l’antico autore dei nuclei originari dei due poemi».

<sup>23</sup> Non a caso Timpanaro individuò nel ventennio tra 1840 e 1860, cioè il pieno ventennio “risorgimentale”, il periodo in cui «la filologia in Italia toccò forse il punto più basso», cfr. S. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della “Rivista di filologia e di istruzione classica”*, Loescher, Torino 1972, ora in ID., *Sulla linguistica dell’Ottocento*, il Mulino, Bologna 2005, p. 269.

*bensi, ma non tali per altro, che verun popolo possa abbandonarle per sempre. Né alcuno potrebbe mai credere che le ricerche anzidette, perché sarebbero intempestive all'Italia oggidì, siano di lor natura essenzialmente oziose e di nessun frutto. In generale sarebbe agevole dimostrare, che non può essere infruttuoso lo scoprire l'origine e la storia di una tra le più antiche e più grandi e più splendide manifestazioni poetiche dell'ingegno umano.*<sup>24</sup>

Sin dalla prima nota del suo saggio Ambrosoli si rifà a uno dei *filologi d'oltremonte* poi subito congiuntamente evocati come esempi di operosità e dedizione alla ricerca storico-letteraria, capaci di dimostrarne la rilevanza scientifica anche nel presente, proprio in quei Paesi dell'Europa centrosettentrionale che i dotti dell'Istituto Lombardo in particolare vedevano come modello in tutti gli ambiti della vita economica e sociale per la nascente Italia unita. La prima nota nelle *Considerazioni* di Ambrosoli rimanda a un recentissimo contributo apparso a Vienna, in quello stesso 1860, di Hermann Bonitz, dal titolo *Über den Ursprung der Homerischen Gedichte*, che evidentemente quasi alla lettera ispirò l'intestazione dell'intervento di Ambrosoli, vertente appunto sulla ricerca più recente *intorno all'origine dei poemi omerici*. Si trattava in origine di una conferenza pubblica (*Vortrag*) tenuta da Bonitz a Vienna il 3 marzo 1860, meno di quattro mesi prima della lezione di Ambrosoli. Subito apparve nella "Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien", rivista di cui Bonitz era fondatore e condirettore.<sup>25</sup> Il testo è introdotto da una premessa dove l'autore informa i lettori di accingersi a pubblicare la conferenza per le richieste giuntegli da più parti, pur consistendo essa di una rassegna delle altrui ricerche, raccolte ed esposte allo scopo di dare conto dei risultati ottenuti dagli studi, a favore di un pubblico colto di ascoltatori («*einem gebildeten Zuhörerkreise*»), voltosi alla questione dell'origine dei poemi omerici alla luce di un più generale interesse storico-letterario ed estetico. La decisione di pubblicare la conferenza in una rivista a forte impronta pedagogica, per i "Gymnasien", risponde alla necessità – ag-

<sup>24</sup> F. AMBROSOLI, *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, p. 144 (corsivo mio).

<sup>25</sup> H. BONITZ, *Über den Ursprung der Homerischen Gedichte*, in "Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien", XI (1860), pp. 241-276; nel 1864 ne apparve in opuscolo una seconda edizione accresciuta. Il lavoro sarà poi spesso citato nella quinta edizione a cura di R. Neubauer, Druck und Verlag von Carl Gerold's Sohn, Wien 1881 (nel 1885 se ne ebbe una sesta).

giunge Bonitz – di chiedersi quale rilievo tali ricerche di filologia omerica possano rivestire nell’ambito dell’insegnamento classico liceale («welche Stellung und Bedeutung im Gymnasialunterrichte diese Forschungen einnehmen»). Ambrosoli ripropone dunque all’Istituto Lombardo nelle fatali settimane dell’estate 1860 l’appena pubblicato contributo di Bonitz, nato da una conferenza viennese di pochi mesi prima tenuta allo scopo di informare il pubblico intorno agli oltre sessanta anni di studi sulla *questione omerica*, a partire dai *Prolegomena* di F.A. Wolf, «il fondatore della scienza filologica nel suo odierno significato» («der Begründer der philologischen Wissenschaft in ihrer jetzigen Bedeutung»), come è definito da Bonitz al termine del già citato passo che Ambrosoli all’inizio della sua lezione da vicino parafrasa come riflettente «*l’opinione generale stabilitasi dopo lo scritto del Wolf*», con esplicito richiamo in nota all’*Über den Ursprung der Homerischen Gedichte* del professore viennese.<sup>26</sup>

3. In realtà tedesco di nascita e di formazione (nonché luterano), Hermann Bonitz (1814-1888)<sup>27</sup> dopo aver frequentato il famoso ginnasio d’élite di Schulpforta studiò filologia classica a Lipsia sotto il grande Gottfried Hermann (1772-1848); secondo il costume accademico prussiano cambiò poi sede passando a Berlino, a contatto con nomi non meno fondamentali dell’*Altertumswissenschaft* ottocentesca quali Karl Lachmann (1793-1851) e August Boeckh (1785-1867). Pur intraprendendo un’intensa attività di ricerca con tema platonico e aristotelico, Bonitz si diede all’insegnamento “ginnasiale” (cioè liceale) a Dresda, Berlino, Stettino, venendo infine chiamato nel 1849 sulla cattedra di Filologia classica dell’università di Vienna.<sup>28</sup> Fu quello l’anno in cui assumeva la guida del ministero del Culto e dell’istruzione Leo Thun-Hohenstein, con un ampio programma riformatore che riguardò nel successivo decennio non solo le università

<sup>26</sup> Il passo che Ambrosoli riprende è *ibi*, p. 245.

<sup>27</sup> Ampia e ottima voce su di lui in “Allgemeine Deutsche Biographie”, 47 (1903), pp. 99-105; recente sintesi sull’attività scolastica e universitaria in F.L. FILLAFER, *Hermann Bonitz. Philologe, Mitschöpfer der Universitätsreform*, in *Universität-Politik-Gesellschaft*, hrsg. von M.G. Ash, J. Ehmer, Vienna University Press, Vienna 2015, pp. 189-195; sul grecista e filologo, W. UNTE, *Heroen und Epigonen. Gelehrtenbiographien der klassischen Altertumswissenschaft im 19. und 20. Jahrhundert*, Scripta Mercaturae Verlag, St. Katharinen 2003, pp. 69-73.

<sup>28</sup> Contemporaneamente apparivano i due volumi della sua edizione commentata della *Metafisica* di Aristotele: *Aristotelis Metaphysica recognovit et enarravit Hermannus Bonitz*, Ad. Marcus, Bonnae 1848-1849.

dell'Impero<sup>29</sup> ma anche il sistema dell'istruzione secondaria, impeto di rinnovamento di cui Bonitz fu strettamente partecipe, in collaborazione con il filosofo Franz Exner (1802-1853).<sup>30</sup> Su modello del ginnasio umanistico humboldtiano introdotto in Prussia, e negli stati annessi alla Prussia dopo il Congresso di Vienna, si disegnò e realizzò un *Gymnasium* di otto anni, connotato naturalmente dalla centralità dell'insegnamento del greco e del latino, attraverso un intenso apprendistato linguistico finalizzato a un confronto continuo con gli autori, in luogo del predominio della tradizione retorica e panlatinistica retaggio della *ratio studiorum* gesuita, soppiantata invece dal concetto neoumanistico di *Bildung* cui ugualmente si connettevano gli insegnamenti della matematica, della fisica e delle scienze naturali, in conformità allo sviluppo scientifico del secolo ma anche in nome della convinzione che «le lingue classiche (greco e latino), la storia e la matematica, affrontate in una prospettiva metodologica sostanzialmente unitaria, dato che la finalità non riguarda tanto i contenuti concreti del sapere, quanto [...] impadronirsi di un metodo di apprendimento autonomo con il quale affrontare poi l'università».<sup>31</sup> Su iniziativa del ministero fu fondata la “*Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien*”, di cui Bonitz fu subito uno dei tre condirettori, per una rivista che mirava a difendere le riforme in corso dai molti attacchi (ad esempio da parte gesuita) e assicurarne l'autorevolezza “scientifica”: nella piena consapevolezza che la riforma dei ginnasi e delle *Realschulen* era importante parte della profonda riorganizzazione (*Umgestaltung*) che dopo il 1848 andava coinvolgendo l'intera struttura dell'Impero.<sup>32</sup>

Allo «scritto del professor Bonitz» Ambrosoli fa più volte riferimento. Esso riecheggia ad esempio nella valutazione dell'importanza decisiva del ruolo di F.A. Wolf, il cui vero e imperituro merito è da Bonitz ricono-

<sup>29</sup> Si veda, in italiano, il panorama d'insieme di C. AICHNER, *Il sistema universitario austriaco dopo il 1815*, in *Almum Studium Papiense...*, vol. II: *Dall'età austriaca alla nuova Italia*, t. II, pp. 727-30, con i molti riferimenti bibliografici.

<sup>30</sup> Sul decisivo rapporto tra il ministro e i due studiosi, il classico studio di S. FRANKFURTER, *Graf Leo Thun-Hohenstein, Franz Exner und Hermann Bonitz. Beiträge zur Geschichte der österreichischen Unterrichtsreform*, Alfred Hölder, Wien 1893.

<sup>31</sup> G. UGOLINI, *Humboldt, il Ginnasio umanistico e l'università di Berlino*, in *Storia della filologia classica*, a cura di D. Lanza, G. Ugolini, Carocci, Roma 2016, p. 125.

<sup>32</sup> Con questa frase appunto si apre il primo numero della rivista: «Die Umgestaltung, welche in den letzten zwei Jahren der österreichischer Staat erfuhrt, hat in nicht geringem Maasse auf die Einrichtung der höheren Schulen, namentlich der Gymnasien, eingewirkt», “*Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien*”, 1 (1850), p. 1.

sciuto ancor più che nei singoli risultati nella scrupolosità e coerenza del metodo,<sup>33</sup> come Ambrosoli mostra di comprendere:

il Wolf non proferì all'azzardo un'opinione parutagli vera un momento, ma espose un vero meditato assai lungamente [...] e l'opinione del gran filologo [...] a poco a poco vinse ogni ostacolo, ed è generalmente ricevuta per vera. Le dubbiezze e le dispute son ridotte oramai dentro confini angustissimi; e i punti principali della dottrina del Wolf non è più lecito rivocarli in dubbio. Questo risultamento è dovuto agl'immensi progressi della filologia in generale, ed agli studj continuati sopra questa materia speciale.<sup>34</sup>

A tale passo segue una lunga citazione/parafrasi da Bonitz circa le contraddizioni e incoerenze facilmente riscontrabili all'interno di *Iliade* e *Odissea*, interpretate secondo la prospettiva "analitica" postwolfiana,<sup>35</sup> cui Bonitz pienamente aderisce («der Verfasser steht auf dem Boden von Lachmann und Kirchhoff»),<sup>36</sup> e tali da spingerlo a concludere

che l'Iliade e l'Odissea, pel volgere di due secoli, furono trasmesse di generazione in generazione a viva voce, prima di esser ridotte a scrittura [...] che le notizie a noi tramandate come notizie della vita di un poeta chiamato Omero, non ci rappresentano una persona speciale, un individuo vissuto in un certo tempo e in un luogo determinato, ma piuttosto il diffondersi del canto epico nelle città e schiatte di Grecia che maggiormente lo coltivarono.<sup>37</sup>

<sup>33</sup> Con particolare chiarezza in H. BONITZ, *Über den Ursprung...*, p. 246: «Aber nicht in der Kühnheit des Gegensatzes gegen eine allgemein verbreitete Überzeugung liegt das Verdienst der Wolf'schen Schrift [...] ihr Werth liegt vor allem in der Gewissenhaftigkeit der Methode».

<sup>34</sup> F. AMBROSOLI, *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, pp. 146-147.

<sup>35</sup> «In realtà, di fatto Wolf aprì la strada a tutta la lunga storia della critica analitica dell'Ottocento e dei primi del Novecento: per oltre un secolo in effetti fu la tendenza analitica o separatista o pluralista [...] a dominare largamente negli studi sulla genesi dei poemi omerici, diventato ormai il problema dei problemi» (F. MONTANARI, *Introduzione a Omero con un'appendice su Esiodo*, Sansoni, Firenze 1992, p. 119); sul punto, più ampiamente L. FERRERI, *La questione omerica...*, pp. 283-286.

<sup>36</sup> Così, a proposito dello scritto omerico di Bonitz, G. FINSLER, *Homer. Erster Teil: Der Dichter und seine Welt*, Teubner, Leipzig-Berlin 1914<sup>2</sup>, p. 384. Per una "cronistoria" allo stesso tempo dettagliata e sintetica delle intricatissime discussioni intorno alla *Questione* specie nella Germania del XIX secolo, ancora utile è G. BROCCIA, *La questione omerica*, Sansoni, Firenze 1979.

<sup>37</sup> F. AMBROSOLI, *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, p. 147. Questo il corrispondente passo di Bonitz: «Fassen wir die historisch sicheren Punkte zusammen, die sich ergeben haben. Ilias und Odyssee sind ein par Jahrhunderte lang in mündlichem Vortrage fortgepflanzt, ehe sie schriftlich aufgezeichnet wurden [...] die

È da rilevarsi che in Italia era sino ad allora mancato un così consapevole approccio ai *Prolegomena* del Wolf, ai suoi intenti e ai suoi risultati, quale troviamo nella lezione di Ambrosoli: più esattamente mancava (se si esclude, come si deve, il Foscolo inglese del saggio *Sul digamma eolico*)<sup>38</sup> dai tempi del Cesarotti, a inizio secolo.<sup>39</sup> Vi è un aspetto per cui la trattazione di Ambrosoli si differenzia dal Bonitz, introducendo un tema del tutto estraneo all'opuscolo del filologo tedesco, ma che si può ben dir cruciale, non senza ulteriore connessione con il Cesarotti omerista, che della vichiana *Discoverta del vero Omero* esplicitamente trattò.<sup>40</sup> Sin dall'inizio del suo saggio Ambrosoli evoca infatti «il nome di G.B. Vico» in relazione non solo a Omero, ma ai *Prolegomena* del Wolf:

Presentemente per altro, nè alcun popolo che pregi il nome di colto vorrebbe confessarsi incurioso dell'origine dei poemi omerici; nè sarebbe tollerato chi per somiglianti cagioni ridestasse antiche gare e animosità. Ciò solo vogliamo dire pertanto, che di quella conclusione a cui venne finora l'indagine della quale trattiamo, *v'ebbe in Italia assai più che un semplice presentimento un mezzo secolo innanzi ai Prolegomeni del Wolf*: i quali perciò non annunziarono ai nostri dotti un'opinione, od una scoperta che dir si voglia, affatto nuova; soltanto convalidarono un'opinione già conosciuta ed anche vera in sé, ma accolta sulla fede di prove non bastevoli a dimostrarla. Appena può credersi necessario di proferire qui il nome di G.B. Vico [...].<sup>41</sup>

Tradition über sein [von Homeros] Leben gibt uns nicht eine auf bestimmte Zeit und an bestimmten Ort fixierbare Einzelperson, sondern gestaltet sich zu einer Nachricht über die allmähliche Ausbreitung des epischen Gesanges in den Städten und unter den Stämmen der Hellenen, die ihn vorzugsweise gepflegt haben» (H. BONITZ, *Über den Ursprung...*, pp. 252-253).

<sup>38</sup> Cfr. C. GANDINI, *L'ultimo Omero di Ugo Foscolo e l'Omero di F.A. Wolf*, in *Neoclassicism. What is that?*, ed. by H.C. Guenther, Verlag Traugott Bautz, Nordhausen 2019, pp. 386-433.

<sup>39</sup> Sul cui giudizio sui *Prolegomena* in un'apposita *Digressione* (1801), e sui rapporti epistolari con Wolf, rimando al ricco saggio di L. LEHNUS, *Cesarotti e la questione omerica*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, a cura di G. Barbarisi, G. Carnazzi, Cisalpino, Milano 2002, ora in Id., *Incontri con la filologia del passato*, Dedalo, Bari 2012, pp. 107-127, nonché, specificamente sulla *Digressione* cesarottiana, L. FERRERI, *La questione omerica...*, pp. 315-318. Affidati allo *Zibaldone* rimasero gli estratti e le riflessioni di Leopardi occasionati dalla lettura dei *Prolegomena*, nel 1828, cfr. S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Laterza, Roma-Bari 1997<sup>3</sup>, p. 158.

<sup>40</sup> Si tratta del libro terzo nella seconda (1730) e nella terza (1744) edizione della *Scienza nuova* del Vico, su cui Cesarotti si soffermò nell'importante *Ragionamento preliminare storico-critico* premesso alla sua traduzione dell'*Iliade* (1787), cfr. L. FERRERI, *La questione omerica...*, pp. 255-257.

<sup>41</sup> F. AMBROSOLI, *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, p. 144 (corsivo mio).



Se è giusto notare l'attenzione con cui Ambrosoli si distanzia da ogni rivendicazione nazionalistica («sceverando il Vico dagli altri che prece-dettero il Wolf, non intendiamo di detrarre minimamente al merito di questo insigne filologo e della sua scuola»),<sup>42</sup> ancor più interessante è che lo studioso lombardo non esita ad accennare al problema della conoscenza che della *Scienza nuova* poté avere Wolf, negando peraltro la rilevanza di ogni conflitto di priorità, tanto diverse essendo le vie tracciate e tenute dai due dotti:

M'è ignoto s'egli abbia avuto notizia di quelli che entrarono prima di lui in quel campo ch'egli fece poi suo; e tengo per fermo che non conoscesse la *Scienza Nuova* del Vico; ma quando bene potesse provarsi il contrario [...] non per questo perderebbero punto del loro pregio e della loro importanza i suoi *Prolegomeni*. Chi mai domanda se il Vico lesse i dubbj dell'abate d'Aubignac? Il Wolf, al pari del Vico, si mise colle proprie sue forze per una via trovata ed aperta da lui; non seguace di chi per avventura gli fosse andato già innanzi [...] ma capo e condottiero di molti che dovevano seguirlo.<sup>43</sup>

Si tratta di un tema di grande momento nella storia tanto dell'origine quanto della ricezione dei *Prolegomena* wolfiani. Lo si è ripreso e approfondito in particolare negli studi di Giovanni Cerri degli anni ottanta e novanta del Novecento, approdanti alla convinzione che Wolf (pur avendolo sempre negato) conoscesse direttamente la *Scienza nuova*.<sup>44</sup> Più in generale

<sup>42</sup> Rivendicazione nazionalistica che sembra invece tralucere nel riassunto che dell'intervento di Ambrosoli è dato nello stesso volume di "Atti del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti", II (1860), p. 102: «Il professor Ambrosoli, prendendo occasione da uno scritto recente del professor Erm. Bonitz *sull'origine dei poemi omerici*, nota che G.B. Vico fu il primo ad annunziare formalmente intorno ad Omero quell'opinione che i filologi, principalmente alemanni, da Federico Augusto Wolf fino a noi, han dimostrata poi vera. Distingue il filosofo italiano da coloro che sopra questa materia ebbero *un qualche presentimento*; perché egli vide precisamente la soluzione del problema». Interessante la spiegazione politica che è data per il silenzio in cui a lungo caddero le teorie omeriche del Vico, alla quale Ambrosoli solo accenna: «A provarlo per altro a Vico mancavano i mezzi, per quell'interrompimento al quale soggiacquero presso di noi gli studj filologici. Bisognava che sorgesse la scienza filologica fondata dal Wolf».

<sup>43</sup> F. AMBROSOLI, *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, p. 145.

<sup>44</sup> G. CERRI, *Wolf e Vico: un rapporto problematico*, in *Friedrich August Wolf e la scienza dell'antichità*, atti del Convegno Internazionale, Napoli 24-26 maggio 1995, a cura di S. Cerasuolo, Dipartimento di Filologia classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 1997, pp. 99-118.

è da tenersi presente che «Vico si poneva in una posizione di assoluta originalità rispetto agli altri eruditi del secolo XVIII che affermavano il carattere composito dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. In linea di massima, tutti sembrano pensare a una pluralità di canti cuciti insieme, ognuno dei quali opera di un bardo illetterato», mentre la vera genialità del dotto napoletano fu percepire che «tutta la poesia omerica è opera collettiva, nel senso della tradizione orale, cioè della inconsapevole collaborazione tra bardi lungo la catena delle performances epiche»,<sup>45</sup> come appunto lasciano intendere le memorabili e da secoli vessate parole nella *Discoverta del vero Omero*:

tutte queste cose, dico, ora ci strascinano ad affermare che tale sia advenuto di Omero appunto quale della guerra troiana, che, quantunque ella dia una famosa epoca de' tempi alla storia, pur i critici più avveduti giudicano che quella non mai siesi stata fatta. E certamente [...] a tante difficoltà si direbbe che Omero fusse stato un poeta d'idea, il quale non fu particolar uomo in natura. Ma tali e tante difficoltà, e insieme i poemi di lui pervenutici, sembrano farci cotal forza d'affermarlo per la metà: *che quest'Omero sia egli stato un'idea ovvero un carattere eroico d'uomini greci, in quanto essi narravano, cantando, le loro storie*,<sup>46</sup>

che sono appunto le parole evidenziate da Ambrosoli, sulle orme verosimilmente del Cesarotti, ad attestare «l'opinione pubblicata dal nostro Vico cinquant'anni prima che i *Prolegomeni* venissero in luce».<sup>47</sup>

4. Già si è detto che Ambrosoli, nel clima di rinnovamento successivo agli eventi del 1848, aveva accettato l'incarico di Direttore generale dei ginnasi liceali della Lombardia. Se «dopo un anno fu brutalmente e misteriosamente destituito»,<sup>48</sup> informa però un altro biografo contemporaneo che

il conte Thun, ch'era rimasto estraneo all'imperiale decreto fulminato contro l'Ambrosoli, gli venne provvidamente in aiuto, e gli fe' invito di condursi a Vienna per

<sup>45</sup> G. CERRI, *G.B. Vico e l'interpretazione oralistica di Omero*, in "AION Sez. filol.-lett.", II-III (1980-1981), pp. 25-45.

<sup>46</sup> Cito dal libro terzo, *Della discoverta del vero Omero*, in G.B. VICO, *Principj di Scienza nuova*, Stamperia Muziana, Napoli 1744, ora in G.B. VICO, *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano 2001<sup>3</sup>, t. I, p. 841 (corsivo mio).

<sup>47</sup> F. AMBROSOLI, *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, pp. 147-148.

<sup>48</sup> Così B. BIONDELLI, *Commemorazione di Francesco Ambrosoli*, in "Annali universali di statistica", XXXVI, n. 168 (dicembre 1868), p. 325.



attendervi col dotto professor Schenkl a compilare un vocabolario greco-italiano per uso dei ginnasii»,<sup>49</sup>

per curare cioè la traduzione italiana del *Griechisch-deutsches Schulwörterbuch* di Karl Schenkl, da cui sortirà il *Vocabolario greco-italiano per uso dei ginnasj dal vocabolario greco-tedesco del professore dott. Carlo Schenkl, tradotto da F. Ambrosoli*, Vienna 1865 (1871<sup>2</sup>).<sup>50</sup> La prefazione di Ambrosoli si apre notando:

chiunque ha cura o notizia di studi e di scuole sa quanto sia desiderato un Vocabolario della Lingua Greca meno costoso dei vocabolarj universali, ma bastevole nondimeno all'interpretazione[...] nè un tal libro è desiderato soltanto in Italia, sì bene anche in Paesi dove la filologia da gran tempo è studiata assai più che presso di noi: perciò coll'intenzione appunto di soddisfare a quel desiderio, il Dr. Carlo Schenkl ora professore nell'Università di Innsbruck, pubblicò recentemente il *Vocabolario greco-tedesco ad uso delle scuole* che qui presentiamo trasportato in greco italiano,

e si chiude nell'unire al nome del ministro Thun<sup>51</sup> quello di Schenkl («né meno che in questo, sento la necessità di unirmi col professor Schenkl dov'egli nel fine della sua Prefazione dice modestamente, che ben conosce la difficoltà del lavoro, né spera di aver potuto renderlo esente da ogni imperfezione»<sup>52</sup>).

Karl Schenkl (1827-1900), dopo studi di diritto e di filologia classica all'università di Vienna, si legò a Bonitz quando questi giunse a Vienna; presto iniziò una prestigiosa carriera accademica, divenendo professore di filologia classica nelle università di Innsbruck, Graz e infine Vienna

<sup>49</sup> A. MAURI, *Francesco Ambrosoli*, in ID., *Scritti biografici*, Successori Le Monnier, Firenze 1894, vol. II, p. 110 (si tratta originariamente di «Discorso letto nell'Adunanza pubblica dell'Accademia della Crusca del 1869»).

<sup>50</sup> Nonché contemporaneamente Loescher, Torino-Firenze 1865, poi Loescher, Torino-Firenze 1866 (*approvato dal Ministero della Istruzione Pubblica con rescritto de' 27 settembre 1865 per uso dei Licei e dei Ginnasi del Regno*), ed edito ancora nel 1940 da Mondadori (XXV ristampa).

<sup>51</sup> «Come l'opera originale, così anche questa traduzione fu compiuta principalmente col favore e coi mezzi largamente somministrati da S.E. il sr. Ministro del Culto e dell'Istruzione, Conte Leone Thun, il quale perciò è da noi e da chiunque giudicherà di poter ritrarre qualche profitto dal nostro libro dev'essere volentieri ringraziato e lodato».

<sup>52</sup> Cito la *Prefazione* di Ambrosoli da *Vocabolario greco-italiano per uso dei ginnasj, dal Vocabolario greco-tedesco del Professore Dott. Carlo Schenkl tradotto da Francesco Ambrosoli. Edizione quarta*, Loescher, Torino-Firenze-Roma 1875.

(1875). Accanto alla vastissima attività scientifica, costante fu in Schenkl l'attenzione per la scuola, sin dal *Schulwörterbuch* greco-tedesco che si distingue tra l'altro per l'inserzione di «Textkritik und vergleichende Sprachwissenschaft» nel materiale linguistico messo a disposizione dei giovani allievi. Nell'opera di "rifondazione" scientifica degli studi di greco nell'Italia postunitaria un ruolo importante avrà, accanto al vocabolario tradotto da Ambrosoli, la versione italiana degli *Esercizi greci di Carlo Schenkl*, curata da un vero apostolo del rinnovamento su modello filologico tedesco degli studi greci nel ginnasio-liceo postunitario quale fu Giuseppe Müller (1823-1895), moravo di nascita e viennese di formazione.<sup>53</sup> Si può dire che vocabolario e manuali di Schenkl, tradotti da Ambrosoli e da Müller, dominarono l'insegnamento del greco per decenni nell'Italia postunitaria.

È facile supporre che avendo trascorso anni a Vienna, a diretto contatto con il ministro Thun e con Karl Schenkl, vi sia stata la possibilità per Ambrosoli di conoscere Bonitz. Ne abbiamo infatti positiva conferma dallo scolio di Stefano Grosso (1824-1903), autore di un ampio ragionamento *Sugli studii di Francesco Ambrosoli nelle lettere greche e latine*, letto in Milano nell'atrio della Biblioteca di Brera alla fine del maggio 1871. Si tratta di testo mosso (come sempre per il Grosso)<sup>54</sup> dalla volontà di contrapporre alla filologia "tedesca" su cui si venivano ricostruendo gli studi classici italiani dopo l'Unità una tradizione "umanistica" italiana ingiustamente calpestata e dimenticata,<sup>55</sup> cui Grosso cerca di annessere opera e ispirazione di Ambrosoli, e del quale negli anni successivi rac-

<sup>53</sup> Cfr. G. BENEDETTO, *Scuola classica, studi classici e la svolta dell'Unità*, in "Atene e Roma. Nuova Serie Seconda", VI (2012), pp. 405-410.

<sup>54</sup> Su di lui cfr. G. BENEDETTO, *Appunti sugli studi classici postunitari a Milano...*

<sup>55</sup> Tra gli innumerevoli passi di questo tenore nelle opere di Grosso, cito qui da S. GROSSO, *Sugli studii di Francesco Ambrosoli nelle lettere greche e latine. Ragionamento*, co' tipi di Giuseppe Bernardoni, Milano 1871, p. 11: «Io non ignoro che l'Olanda, la Germania, l'Inghilterra, la Francia non cessano di illustrare con dotte memorie e monografie i greci ed i latini scrittori (e so pure che molti oggidì amatissimi delle cose straniere, non curanti o sprezzatori delle nazionali, o ignorano, o mostrano di non sapere; cioè che di somiglianti monografie e memorie disperse in fascicoli o sepolte in atti di accademie, l'Italia non fu sempre sì povera che non possa formarne una raccolta non inutile agli studiosi). Ma dal tempo che il dotto filologo leggeva in Pavia, non credo che la classica erudizione e la critica abbiano dato all'Europa niun Colombo, niun Galileo, trovatori di nuove regioni, rivelatori di nuove leggi; sì che quasi tutte debbansi ora sfatare e svilire come vecchiumi le lezioni dell'Ambrosoli».

coglierà in due volumi scritti editi e inediti di *Letteratura greca e latina*.<sup>56</sup> Già nel citato *Ragionamento* in memoria di Ambrosoli risulta però inevitabile per Grosso ammettere che

quanto alle opere de' filologi stranieri e soprattutto degli Alemanni, le studiava e le ammirava degnamente: e come non intermise mai in sua vita di seguire il corso che la classica erudizione andava facendo in quel paese eruditissimo; così, devo dirlo in omaggio al vero, andò crescendo in lui col crescer degli anni l'ammirazione per le indagini e le ipotesi ardimentose di que' filologi; e se ne primordii della sua carriera letteraria fu un po' restio, si condusse però di mano in mano più volentieri a seguirle, fino ad abbracciarle tutte, fui per dire, le conseguenze. Due fra le molte postille segnate da lui ne' margini a' Paralipomeni del Leopardi devono tornare gradite a coloro che pongono il sommo della gloria nel fare la propria persona eco fedele degli studii germanici.<sup>57</sup>

Nella prima delle lunghe e puntigliose appendici annesse al volumetto, Grosso si difende da un attacco del quotidiano milanese "La Perseveranza", che aveva definito il discorso dello scolopio (allora professore di Lettere greche e latine nel Reale Liceo di Novara) «invettiva non giusta e non opportuna contro i filologi d'oltramonte», accusa respinta dal Grosso attestando, tra l'altro:

*So che egli [Ambrosoli] conobbe in Vienna Ermanno Bonitz, e ne frequentava le lezioni di letteratura greca, e ne parlava con grande ammirazione: recandosi a fortuna di aver conosciuto personalmente un uomo di tanta dottrina e di tanta maestria nell'insegnare. E così l'Italia avesse grecisti somiglianti al Bonitz. Certo il Bonitz studiò Aristotele davvero! E studiò il testo.*<sup>58</sup>

Le parole con cui Ambrosoli volle concludere la lezione del 28 giugno 1860 all'Istituto Lombardo, riguardanti proprio il confronto tra l'Omero del Vico e quello di Wolf, nel modo migliore rivelano l'equilibrio e la profondità di visione storica con cui egli seppe toccare lo spinoso tema, sì che Wolf e Vico paiono incontrarsi e completarsi:

<sup>56</sup> *Letteratura greca e latina. Scritti editi e inediti di Francesco Ambrosoli raccolti e ordinati da Stefano Grosso*, voll. I-II, Hoepli, Milano 1878 (nel vol. II, pp. 387-426, è ristampata la conferenza *Sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*).

<sup>57</sup> S. GROSSO, *Sugli studii di Francesco Ambrosoli...*, p. 13. Il riferimento leopardiano è a *I Paralipomeni della Batracomiomachia di Giacomo Leopardi con le note scritte da Francesco Ambrosoli in un esemplare prestatogli dal Gussalli. Edizione fatta per cura di G. Chiarini*, pei tipi di Franc. Vigo editore, Livorno 1869.

<sup>58</sup> ID., *Sugli studii di Francesco Ambrosoli...*, pp. 38-39 (corsivo mio).

Le cose premesse parmi che debbano autorizzarmi a ripetere, avere la diligenza dei filologi oltramontani fatto sì, che possa dirsi oggimai dimostrato intorno ad Omero ciò che il Vico aveva potuto soltanto intravedere. Sotto il profilo scientifico vi è un gran passo dall'intravedere una verità al recarla in mezzo con tutte le prove delle quali abbisogna; e queste prove, dal Wolf fino al dì d'oggi, le raccolsero e le vagliarono principalmente i filologi alemanni.<sup>59</sup>

Nella raccolta di lettere di Ambrosoli pubblicata in chiusura del secondo volume dei suoi *Scritti letterarj editi ed inediti* (Stabilimento Civelli, Firenze 1873), ne è contenuta una, del 28 settembre 1860, da Milano, dove sentiamo Ambrosoli stesso parlare della sua lezione all'Istituto Lombardo di tre mesi prima, usando parole con le quali è bello concludere:

Il fatto sta che qui da noi bisogna avere molto coraggio per mettersi a parlare di studi che non siano di guerra o di pubblica economia. L'Italia è veramente una cosa nuova: per comprenderla, bisogna proprio esser qui [...]. La mia fu come suol dirsi una *lettura di ripiego*. Capitò una seduta senza che alcuno avesse domandato di leggere. Il segretario si rivolse a me che dopo cinque anni avevo un certo obbligo di far la mia parte, ed io che stavo ordinando *per me* alcune idee sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici, non avendo altro, le ridussi alla meglio in forma leggibile e le recitai. Ora alcun poco rabberciate si stamperanno [...]. Ho tolta occasione al mio scritto da una lezione del prof. Borietz [*sic*], e non mi sono astenuto dal proferire con lode un nome tedesco di professore austriaco: perché io fui, sono e sarò sempre indipendente da certi riguardi.<sup>60</sup>

<sup>59</sup> F. AMBROSOLI, *Considerazioni sulla ricerca intorno all'origine dei poemi omerici*, p. 157.

<sup>60</sup> A. E. Cornet, da Milano 28 settembre 1860, in F. AMBROSOLI, *Scritti letterarj editi ed inediti con una introduzione del Prof. Ab. Pietro Zambelli...*, vol. II: *Contenente anche una raccolta di lettere scelte*, Stabilimento Civelli, Firenze 1873, p. 411: naturalmente, *Bonietz* nel testo sta per *Bonitz*. Da una precedente lettera allo stesso Cornet, risulta che Ambrosoli era ancora a Vienna il 21 aprile 1860. Piace ricordare la calda riconoscenza espressa al *Bonitz*, in quegli stessi anni, dal giovane studioso lombardo Domenico Denicotti nel liminare *Avvertimento* a una sua traduzione italiana di un'edizione tedesca commentata dell'*Edipo re*, apparsa a Vienna nel 1858: pochi anni dopo Denicotti sarà docente di latino e greco a Napoli di Girolamo Vitelli (1849-1935), destinato a divenire il più strenuo rinnovatore degli studi greci in Italia secondo il modello della filologia formale hermanniana su cui appunto si era formato *Bonitz*, cfr. G. BENEDETTO, *Scuola classica, studi classici e la svolta dell'Unità*, pp. 411 e ss.